

Connessione e contatto. Connettivi italiani nel ladino fassano parlato

Ilaria FIORENTINI¹

Università di Pavia/Libera Università di Bolzano

ilaria.fiorentini@gmail.com

Recibido: 28/04/2014

Aceptado: 03/06/2014

RIASSUNTO

Il presente contributo si propone di indagare una particolare situazione di contatto linguistico, quella dell'area di lingua ladina del Trentino-Alto Adige, per verificare in tale contesto la presenza e la distribuzione di segnali discorsivi e connettivi italiani. Sulla base di un *corpus* di parlato bilingue, si rileverà come i parlanti ladini discernano tra il livello pragmatico e il livello semantico della connessione, impiegando nel primo caso forme italiane e nel secondo caso forme ladine. Infine, ci si soffermerà sui connettivi italiani *perché* e *allora* e sui loro corrispettivi ladini, ovvero *percheche/ajache* ed *enlouta/donca*.

Parole chiave: connettivi, segnali discorsivi, contatto linguistico, *perché*, *allora*

Connection and Contact. Italian Connectives in Spoken Fassano Ladin

ABSTRACT

This paper investigates a peculiar language contact situation, namely the Ladin area in Trentino-South Tyrol, in order to verify the presence and distribution of Italian discourse markers and connectives in a bilingual context. Based on a bilingual speech *corpus*, I will point out how Ladin speakers distinguishes between the pragmatic and semantic level of connection, using Italian forms in the first case and Ladin ones in the latter. In conclusion, I will focus on Italian connectives *perché* 'because' and *allora* 'then, therefore' and their equivalent Ladin forms, i.e. *percheche/ajache* and *enlouta/donca*.

Key words: connectives, discourse markers, language contact, *perché*, *allora*

Sommario: 1. Introduzione. Come connettere cose con le parole 2. La ricerca e i dati 2.1. La raccolta dati e il *corpus* 2.2. Analisi dei dati 2.2.1. La funzione interazionale 2.2.2. La

¹ Università di Bolzano, Centro di Competenza Lingue, Piazza Università 1, I-3910, Bolzano (Bz), Italia; Freie Universität Bozen, Kompetenzzentrum Sprachen, universität Platz, Bozen (Bz), Italien..

funzione metatestuale 2.2.3. La funzione cognitiva 2.2.4. I connettivi semantici 3. *Perché* tra frase e discorso 4. Il connettivo *allora* 5. Conclusioni

1. INTRODUZIONE: COME CONNETTERE COSE CON LE PAROLE

Nel discorso, si istituiscono costantemente connessioni tra ciò che viene detto. Da un lato, si collegano tra di loro i fatti di cui si sta parlando; dall'altro, le stesse parti del discorso necessitano di essere messe in correlazione. La connettività può dunque agire su diversi livelli (cfr. Andorno 2008: 484-485): si considerano connettivi semantici quelli che esprimono relazioni tra fatti del mondo («RELATIONS BETWEEN FACTS in possible worlds», Van Dijk 1977: 10, maiuscolo nel testo originale); i connettivi pragmatici (o testuali), invece, segnalano le relazioni tra le parti del testo, operando a livello testuale o discorsivo (Berretta 1984: 246). Poiché contribuiscono alla pianificazione del discorso e alla coesione testuale, questi ultimi rientrano nella più ampia categoria dei segnali discorsivi² (da qui in avanti SD), il cui ruolo è di dare istruzioni all'interlocutore «on how to integrate their host utterance into a developing mental model of the discourse in such a way as to make that utterance appear optimally coherent» (Hansen 2006: 25). La funzione connettiva in senso lato è dunque parte integrante del loro significato.

La distinzione tra livello semantico e livello pragmatico avviene in larga misura intuitivamente (Berretta 1984). Nel livello semantico si collocano «le relazioni di carattere fattuale, come il succedersi nel tempo di eventi che sono oggetto di discorso, o loro rapporti causali, o di contrapposizione» (Berretta 1984: 246). Nel livello pragmatico, invece, si trovano «le relazioni istituite dal parlante nel e per il suo discorso» (Berretta 1984: 247). Nondimeno, non è raro trovare a entrambi i livelli relazioni analoghe, per di più veicolate dalle medesime forme; per esempio, una congiunzione causale come *perché* può agire sia a livello frasale (esplicitando una relazione di causa-effetto tra eventi, parafrasabile con 'a causa del fatto che', come nell'esempio 1) sia a livello discorsivo³ (per esempio, introducendo una giustificazione per l'asserzione precedente, come in (2)):

- (1) Mi fa male il piede **perché** ho sbattuto contro uno spigolo
- (2) Secondo me mi sono rotto il piede, **perché** cammino tutto storto

Ne consegue che in contesto monolingue può risultare in certi casi arduo (o comunque difficilmente dimostrabile, se non su base intuitiva) effettuare una distinzione netta tra i due livelli, a causa dell'identità delle forme impiegate.

² Si veda a questo proposito il modello di Pons Bordería (2001, 2006), che fa rientrare la funzione di connessione (insieme a quella di modalizzazione e alla funzione interattiva) nella più ampia categoria «discourse markedness».

³ Per una distinzione più dettagliata, cfr. Andorno (2008: 484-486).

In questo senso, il contesto di contatto linguistico può fornire gli strumenti adeguati per separare in maniera più netta i due livelli; questo a causa della propensione, nella conversazione bilingue, a distinguere tra connettivi pragmatici e connettivi semantici tramite la strategia dell'alternanza di lingue («language alternation»). Le situazioni di contatto linguistico risultano dunque ideali per lo studio di tali fenomeni, come sottolineato da Maschler (2000: 437-438):

The fact that in a variety of bilingual situation bilinguals switch languages when verbalising discourse markers suggests that these elements of language are perceived as a distinct and unified category. (...) Bilingual conversation, in highlighting these linguistic elements via language alternation, allows us to observe what these often very different elements of language have in common from a functional perspective, in terms of where and how they are employed in actual conversation.

Tale alternanza suggerirebbe che i segnali discorsivi siano percepiti dai parlanti bilingui come una categoria unica e distinta, e siano di conseguenza impiegati come strategia «to metalanguage the frame of discourse» (Maschler 1994: 325), ovvero per marcare il contrasto tra i due diversi sistemi linguistici. I connettivi, e in particolare le strutture connettive che operano al livello dell'organizzazione del discorso, sono tipicamente soggetti alla replicazione da una lingua dominante a una di minoranza, la quale tenderà verso la fusione del proprio inventario di forme con quello della lingua dominante (Matras 2007: 68-69)⁴.

Il fenomeno è stato ampiamente studiato in letteratura (cfr. per esempio, oltre agli autori e alle opere già citati, Brody 1987, Salmons 1990, Maschler 1997, Oesch-Serra 1998, Matras 1998, 2000, Hlavac 2006, Pena 2011, ecc.), ma risulta poco indagato in contesto italiano (con le eccezioni di Dal Negro 2005, Stolz 2007, Retaro 2010⁵), nonostante la presenza sul territorio nazionale di numerose lingue di minoranza e dialetti che convivono da lungo tempo, in contatto con l'italiano e fra di loro⁶. In particolare, l'area di lingua ladina del Trentino Alto-Adige, oggetto precipuo della presente ricerca, risulta particolarmente adatta allo studio di questi fenomeni, grazie alle peculiarità che verranno analizzate al paragrafo 2.1.

Nel presente contributo, ci si servirà di un *corpus* di ladino parlato⁷ raccolto in Val di Fassa (provincia di Trento, Trentino Alto-Adige). Dopo una prima parte

⁴ Secondo Matras, ciò significherebbe che i parlanti in questo caso replicano le costruzioni (nel senso della «Construction Grammar») della lingua di maggioranza.

⁵ Sia Stolz (2007) sia Retaro (2010) studiano il prestito dell'italiano *allora* in varie lingue di minoranza parlate sul territorio nazionale.

⁶ La ragione per questa mancanza di studi può forse essere rintracciata nella generale carenza di *corpora* di lingua parlata per quanto riguarda questo tipo di idiomi.

⁷ I dati sono stati raccolti nell'ambito della ricerca di dottorato di chi scrive, ancora in corso al momento della stesura del presente articolo (2011-2014). La ricerca si è svolta

relativa all'area di ricerca, al metodo di raccolta dati e a un'esposizione generale dei risultati emersi dall'analisi, ci si concentrerà in particolare su due connettivi italiani, *perché* (lad. fass. *percheche, ajache*) e *allora* (lad. fass. *enlouta, donca*). In italiano, entrambi possono funzionare sia a livello semantico sia a livello pragmatico. Nel ladino parlato, come si vedrà, si riscontra una distinzione piuttosto netta tra i due livelli, con le forme italiane impiegate quasi esclusivamente a livello pragmatico e quelle ladine riservate al livello semantico.

Parafrasando Austin (1987[1962]), dunque, si tenterà di capire come i parlanti bilingui “connettano cose con le parole”; da un lato, i fatti del mondo vengono collegati tra loro attraverso connettivi semantici ladini; dall'altro, le parti del discorso sono messe in correlazione con i connettivi pragmatici italiani.

2. LA RICERCA E I DATI

Il ladino è una lingua di minoranza abbastanza vitale e relativamente in buona salute (Berruto 2007: 38), sebbene sia solitamente annoverata tra le lingue minacciate (cfr. per esempio Toso 2008). L'area dove storicamente si concentrano le parlate ladine, la Ladinia dolomitica, è formata da cinque valli dislocate tra Trentino Alto-Adige e Veneto: Val di Fassa (provincia di Trento), Val Gardena e Val Badia (entrambe in provincia di Bolzano), Livinalongo e Ampezzo (in provincia di Belluno). La lingua di minoranza si articola nelle valli in cinque diverse varietà (fassano, gardenese, badiotto, livinallinese/fodom, ampezzano); il fassano è ulteriormente tripartito nelle sottovarietà *moenat, brach* e *cazet*.

La Val di Fassa, l'unica valle della provincia di Trento in cui la lingua ladina sia ufficialmente riconosciuta⁸, presenta una situazione di bilinguismo diffuso, con l'impiego di ladino e italiano in pressoché tutti gli ambiti comunicativi. Secondo i dati del Censimento 2011 sull'appartenenza ai gruppi linguistici⁹, in Val di Fassa si dichiarano ladini 8.092 dei 9.923 residenti (81,5% della popolazione). Il repertorio linguistico dei parlanti fassani si configura come bilingue e dilalico (Dell'Aquila/Iannàccaro 2006, Berruto 2007), con italiano e ladino nei gradini alti del repertorio e gli stessi, affiancati dai dialetti veneto-trentini, in quelli bassi. È necessario distinguere ulteriormente tra le località più turistiche della valle (Moena e Canazei), che presentano una situazione di dilalia in cui l'italiano è lingua d'uso quotidiano in tutti gli ambiti alti ed è affiancato dal ladino solamente in quelli informali, e i restanti comuni, in cui «un'equilibrata diglossia vede l'italiano come

all'interno del progetto di ricerca “Kontatto”, finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige (2011-2014) e coordinato dalla prof.ssa Silvia Dal Negro.

⁸ Nonostante, stando ai dati dell'ultimo censimento (2011), siano presenti percentuali non indifferenti di ladinofoni dichiarati anche in altre zone della provincia di Trento; in Val di Non, nel comune di Coredò, il 30% dei residenti si dichiara di lingua ladina.

⁹ Liberamente consultabili all'indirizzo: http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/15CensGenPopolazione.1340956277.pdf.

quasi unica lingua formale e scritta e il ladino come quasi unica lingua per gli usi informali e orali» (Dell'Aquila 2010).

2.1. La raccolta dati e il *corpus*

Per gli obiettivi della ricerca, è stato necessario raccogliere un *corpus* di ladino parlato (semi)spontaneo. Gli incontri con gli informanti si strutturavano in tre diversi momenti. In prima istanza, il parlante veniva coinvolto in una breve intervista semi-strutturata, consistente di una traccia di 15 domande relative alle lingue e ai dialetti conosciuti e parlati dall'intervistato, ai suoi atteggiamenti nei confronti del ladino, al futuro della lingua di minoranza e così via¹⁰. Durante l'intervista, le domande venivano poste in italiano, secondo un ordine variabile determinato dal fluire della conversazione. Le risposte erano richieste sempre in ladino; nei casi, comunque rari, in cui il parlante rispondesse in italiano, e non provvedesse egli stesso a correggersi, con riformulazione in ladino o *switching* verso il ladino, si provvedeva a segnalare il problema e si invitava a rispondere nella lingua di minoranza.

Dopo l'intervista, venivano proposti ai parlanti due *task* più specificamente strutturati per elicitarne i segnali discorsivi oggetto d'indagine. Per prima cosa, veniva richiesto all'intervistato di descrivere una sequenza di sei vignette; il compito era stato pensato allo scopo di elicitarne un testo narrativo che presentasse l'uso di connettivi, per esempio causali o consecutivi. In seguito, si chiedeva al parlante di tradurre la popolare favola per bambini "Riccioli d'Oro e i tre orsi", proposta in una versione di circa 440 parole, in cui erano stati inseriti appositamente alcuni dei connettivi in esame (in particolar modo *allora* e *perché*), con l'obiettivo di ricavare traduzioni dirette da parte degli informanti.

In totale, sono state registrate 32 interviste con singoli parlanti, oltre a una conversazione di gruppo (sempre alla presenza della ricercatrice) cui hanno preso parte cinque studenti (tre ragazze e due ragazzi) dell'ultimo anno del liceo scientifico di Pozza di Fassa. L'età dei 37 parlanti che compongono il campione è compresa tra i 19 e gli 86 anni; nonostante si sia tentato di bilanciare la presenza di uomini e donne, il numero delle informanti di sesso femminile risulta comunque maggiore (40,5% di uomini a fronte di un 59,5% di donne).

Il *corpus* definitivo, su cui si baserà l'analisi che segue, composto da circa 8 ore e mezza di materiale registrato, è stato interamente trascritto (compresi i turni dell'intervistatrice, che non verranno però considerati nel computo totale delle parole), e consta di circa 39.000 parole.

¹⁰ Le domande sono state elaborate a partire dal questionario impiegato per la *Survey Ladins* (Dell'Aquila/Iannàccaro 2006), con alcuni adattamenti.

2.2. Analisi dei dati

Al fine di indagare la distribuzione dei diversi segnali discorsivi tra le diverse lingue, si è provveduto ad annotare¹¹ tutti i segnali discorsivi del *corpus*, segnalandone la lingua¹² e la funzione principale. Per fare ciò, si è adottata come definizione operativa di SD quella di Bazzanella (1995, revisioni successive):

I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali, a sottolineare la strutturazione del discorso, ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, ad evidenziare processi cognitivi.

Le tre macrofunzioni della tassonomia di Bazzanella (1995, 2006, 2011), ovvero interazionale, metatestuale e cognitiva, sono state applicate nell'annotazione del *corpus* per attuare una prima scrematura che permettesse di estrarre in maniera automatica e immediata tutti le forme oggetto di indagine. Allo stesso modo, sono stati annotati i connettivi semantici¹³ presenti nel *corpus* che avessero un corrispettivo uso pragmatico (come nel caso di *perché* e *allora*).

Prima di procedere a un'analisi più approfondita di *perché* e *allora* e delle forme ladine corrispondenti, verrà di seguito esposta una breve panoramica della distribuzione dei SD e delle forme più frequenti nei dati secondo le tre macrofunzioni citate, così come emersa dall'annotazione.

2.2.1. La funzione interazionale

La funzione interazionale comprende tutti i segnali discorsivi («phatic connectives» in Bazzanella 1990, «indicatori fatici» in Bazzanella 1994a) che riguardano l'interazione tra parlante e ascoltatore, come i segnali relativi al turno, all'avvenuta ricezione o comprensione del messaggio, alla richiesta di spiegazioni e così via; essi vengono ulteriormente suddivisi in SD dalla parte del parlante e SD dalla parte dell'interlocutore (idealmente appaiati e simmetrici, Bazzanella 1994b: 151).

Per quanto riguarda questa funzione, si riscontra nei dati una prevalenza di forme italiane e interiezioni¹⁴; in particolare, le più frequenti sono¹⁵:

¹¹ Trascrizione e annotazione (entrambe manuali) sono state effettuate tramite il software ELAN.

¹² Oltre a ladino, italiano e tedesco (e le eventuali altre lingue, come l'inglese), sono stati segnalati con apposito *tag* interiezioni e nomi propri.

¹³ In questa categoria sono stati fatti rientrare anche gli avverbi temporali che a livello semantico non hanno necessariamente funzione di connettivo ma che lo assumono con la funzione di segnali discorsivo (come *allora* e *poi*).

¹⁴ Non assegnabili univocamente a nessuna delle due lingue.

- *no?* (141, IT) (con intonazione interrogativa), con funzione di cessione di turno, richiesta di accordo, oppure richiesta di conferma della ricezione e/o della comprensione, come nell'esempio (3), dove il parlante sollecita una risposta dell'interlocutrice prima di continuare il proprio turno:

- (3) /VF_27/¹⁶ *dapò son dò che: che studie l'inglèis invece no?*¹⁷
 'Poi sto studiando [lett. 'sono dietro a studiare'] l'inglese invece no?'
 /I/ ah / sta studiando
 /VF_27/ sì sì *me: mah me arange per / ence per contac con con jent che vegn da fora ei*
 'sì sì mi mah mi arrangio per anche per contatti con gente che viene da fuori sì'

- *eh (?)* (73, INT) come presa di turno (con intonazione dichiarativa, esempio (4)) o richiesta di accordo e/o conferma (con intonazione interrogativa):

- (4) /I/ lei quale lingua parlerebbe: spontaneamente: come prima scelta?
 /VF_05/ / **eh** / *con n talian talian / con n ladin/ brach dijesse ma/ posse ence rejonar per da moena*
 'Eh, con un italiano, italiano. Con un ladino... Brach, direi, ma posso anche parlare quello di Moena'

- *ah* (66, INT), in posizione iniziale di turno, con funzione di conferma di avvenuta ricezione e/o comprensione, spesso in seguito a un chiarimento da parte dell'intervistatrice, come nell'esempio (5):

¹⁵ Per ogni segnale discorsivo, verranno indicate tra parentesi il numero di occorrenze e la lingua; le lingue sono indicate nel seguente modo:

IT	italiano
LAD	ladino
INT	interiezione
IND	indeterminabile

¹⁶ Convenzioni di trascrizione:

<i>Corsivo</i>	Ladino
Tondo	Italiano
:	Allungamento vocalico
/	Pausa di un secondo
//	Pausa di due o più secondi
hh	Pausa piena
xxx	non comprensibile

¹⁷ Per la trascrizione degli esempi si è adottato il sistema ortografico del ladino fassano standard del *Dizionario Italiano – Ladino Fassano* (DILF, AA.VV.: 1999) e della (Chiocchetti / Iori 2002).

- (5) /I/ sai raccontarmi una storia una leggenda una fiaba in ladino oppure un fatto particolare che ti è successo
 /VF_16/ *ades coscita no me vegn te l ciaf // boh // no me vegn ades*
 ‘Adesso così non mi viene in mente... Boh... Non mi viene adesso’
 /I/ anche solo/ cosa hai fatto domenica scorsa / cosa hai fatto ieri che era festa / proprio raccontarmi un aneddoto
 /VF_16/ **ah** *demò ence na roba coscita*
 ‘Ah solo anche una cosa così’

Abbastanza frequente risulta anche l’italiano *allora* in presa di turno, con 25 occorrenze, come verrà approfondito al punto 4.

2.2.2. La funzione metatestuale

La funzione metatestuale, che comprende i segnali discorsivi relativi all’organizzazione del testo, è ulteriormente suddivisa in demarcativi (relativi all’articolazione in parti del discorso), focalizzatori e indicatori di riformulazione. Nei dati, i SD metatestuali più frequenti risultano prevalentemente italiani:

- *perché* (265; IT) con funzione argomentativa-causale, di cui abbiamo già visto un’occorrenza all’esempio (1) e le cui funzioni verranno analizzate più approfonditamente al punto 3;

- *però* (157; IT), con valore argomentativo controaspettativo o avversativo, che instaura una contrapposizione (cfr. Pons Bordería 2006, Andorno 2008), come nell’esempio (6), dove *però* non esprime una contrapposizione tra stati di cose, né tra due proposizioni esplicite, quanto piuttosto segnala una «inferential relationship between two arguments while marking the progression of the utterance and a relationship between a subordinate and a directive unit» (Pons 2006: 92).

- (6) /I/ lei ha dei figli?
 /VF_04/ *sì / doi*
 ‘Sì, due’
 /I/ e con loro [*scil.* che lingua parla]?
 /VF_04/ *talian*
 ‘Italiano’
 /I/ e quanti anni hanno?
 /VF_04/ *allora un l’à nefegn e chel auter ne à sie/ però siccome l mio: om no l’è da: dalla val de fascia vegn da: la provincia de latina quindi l’è da fora dijon da la val/ aon cernù de aer chesta unica:/ modalità de comunicazion*
 ‘Allora uno ha nove anni e l’altro ne ha sei, però siccome mio marito non viene dalla Val di Fassa, viene dalla provincia di Ladina, quindi viene da fuori diciamo dalla valle, abbiamo scelto di avere quest’unica modalità di comunicazione’

- allora (106; IT) con funzione demarcativa di apertura di topic, oppure argomentativa con valore consecutivo, come vedremo al punto 4.

2.2.3. La funzione cognitiva

La funzione cognitiva¹⁸ comprende i segnali discorsivi relativi all'atteggiamento del parlante nei confronti dell'enunciato (indicatori epistemici, relativi alla soggettività del parlante, e meccanismi di intensità, relativi e ai processi cognitivi in corso, come le inferenze; cfr. Bazzanella 2011). In questa funzione, al contrario delle precedenti, prevalgono nettamente le forme ladine; tra le più frequenti compaiono:

- *mingol* ('un po''; 48; LAD), con funzione di meccanismo d'intensità dell'enunciato, più precisamente con valore attenuativo; in (7):

- (7) /VF_08/ *peisse che l lengaz l vae mingol / mh: // l peora l doventa manco: manco bon ma chest me sà chesozede ence per l talian*
 'Penso che la lingua vada un po'... Peggiora diventa meno meno buona ma questo mi sa che succede anche per l'italiano'

- *fosc* ('forse'; 43; LAD), con funzione di indicatore epistemico relativo alla soggettività del parlante (si noti in (8) nuovamente la presenza di *mingol*)¹⁹:

- (8) /VF_30/ *peisse che fosc mingol la scola la pel contribuir a l tegnir su*
 'Penso che forse un po' la scuola può contribuire a mantenerlo'

Tra i SD cognitivi risulta abbastanza frequenti anche *segur/de segur* ('sicuramente'; 27; LAD), indicatore epistemico relativo alla soggettività del parlante²⁰.

2.2.4. I connettivi semantici

Come anticipato, infine, sono stati annotati nel *corpus* anche i connettivi semantici, comprendendo sotto questa etichetta anche gli avverbi temporali che possono avere anche una funzione testuale (come *dapò* 'poi', che affianca al valore temporale quello di connettivo pragmatico che marca la progressione del *topic*). In

¹⁸ Se le prime due funzioni erano già descritte in Bazzanella (1995), la funzione cognitiva è di formulazione più recente (cfr. Bazzanella 2006).

¹⁹ È interessante rilevare come in entrambi i casi le forme co-occorrano con altri indicatori di tipo epistemico ed evidenziale, come il verbo *peisse* 'penso' o *me sà* 'mi sembra'.

²⁰ Il fatto che questa funzione sia coperta quasi esclusivamente da forme ladine farebbe ipotizzare che questi SD siano considerabili ai margini della categoria; per un'analisi più approfondita del fenomeno, cfr. Fiorentini in preparazione.

questa categoria sono assenti quasi del tutto le forme italiane, mentre prevalgono quelle ladine, tra cui:

- il già menzionato *dapò* (con le varianti sinonimiche *pò/dapodò/do*, 114, LAD), con valore temporale:

- (9) /VF_08/ *ge rejonaa talian / e dapò canche l'à taca a jir a la scolina: é scomenza giò a: a ge rejonar fascian*
 ‘Le parlavo italiano, e dopo quando ha cominciato ad andare all’asilo ho cominciato io a parlarle fassano’

- *donca* (‘dunque’, 44, LAD), che vedremo anche al punto 4 come corrispettivo di *allora* nelle funzioni semantiche, con valore consecutivo:

- (10) /VF_30/ *i pel demò hh emparar fascian far l'ora de fascian / chi lò che i é residenc en val de fascia e donca ladinofons*
 ‘Possono solo imparare fassano, fare l’ora di fassano, quelli che sono residenti in Val di Fassa e dunque ladinofoni’

- *percheche* (‘perché’, 27 occorrenze), con valore di congiunzione causale (cfr. punto 3):

(11)	/VF_15/	<i>l'è un pesc catif / agressif percheche l fasc i eves / e canche l'à i eves da: hh da defener l maschio masció hh el hh/ el taca hh le persone</i> ‘È un pesce cattivo, aggressivo, perché fa le uova, e quando ha le uova da difendere, il maschio, lui, lui attacca le persone’
------	---------	--

Parrebbe dunque di poter individuare un’effettiva distribuzione delle diverse funzioni tra le due lingue, con le forme italiane impiegate nelle funzioni interazionali e metatestuali e quelle ladine più frequenti in quella cognitiva, nonché come connettivi semantici. Come già anticipato, procederemo ad approfondire questa distinzione al punto 3 e al punto 4, con l’analisi delle forme *perché* e *allora* e dei loro corrispettivi ladini.

3. PERCHÉ TRA FRASE E DISCORSO

La congiunzione *perché*, come già sottolineato al punto 1, può esprimere una relazione di tipo causale di tipo oggettivo (causa-conseguenza) in cui «two states of affairs in the world are causally related» (Fagard/Degand 2010: 180); allo stesso tempo, può configurare una relazione più soggettiva (azione-spiegazione) in cui «the deliberate action of a protagonist is explained (action-explanation)» (Fagard/Degand 2010: 180) o epistemica (opinione-argomento), in cui «the opinion or claim of the speaker or of another ‘subject of consciousness’ is justified»

(Fagard/Degand 2010: 180), fino a instaurare una relazione intersoggettiva e causale, dove a essere giustificato è un atto linguistico.

Nell'italiano parlato, in particolare, *perché* affianca alla funzione di congiunzione subordinante quella di connettivo pragmatico di tipo giustificativo, introducendo un atto linguistico subordinato «rispetto all'asserzione (o altro: potrebbe essere una richiesta, per esempio) che esso serve a giustificare» (Berretta 1984: 245). Pernas (2009: 1526) distingue ulteriormente tra valori pragmatici esplicativi e desemantizzazioni funzionali alla gestione dialogica.

Nei dati raccolti nelle tre valli ladine, *perché* è presente quasi esclusivamente con valori pragmatici, come emerge dai seguenti esempi:

- (12) /VF_11/ *no la veide coscita: sorida/ perché: soraldut sti joegn i veide che/ ence chi che ge rejon a ciasa, anter de ic spes i se i se rejon a talian*
 'Non la vedo così facile... Perché soprattutto questi giovani vedo che... Anche chi parla ladino a casa, tra di loro spesso si parlano in italiano'
- (13) /I/ secondo te il ladino ha un futuro cioè continuerà a essere parlato o c'è il rischio che si perda?
 /VF_09/ mah dipende *dut se ven rejonà te ciasa secondo me / perché al di là de chel che le pol esser la scola / chel pol esser n didament però: l'è proprio da la familia che part hh/ mh l dut*
 'Mah dipende tutto se viene parlato a casa secondo me, perché al di là di quello che può essere la scuola, quello può essere un aiuto però è proprio dalla famiglia che parte il tutto'

In entrambi i casi, *perché* segue un'opinione soggettiva del parlante, che serve ad argomentare e giustificare; si tratterebbe dunque di una relazione del tipo opinione-argomento. Dal punto di vista prosodico, si noti inoltre come, in entrambi i casi, *perché* sia preceduto da una pausa e sia dunque distaccato dal segmento precedente; l'isolamento prosodico è un tratto tipico dei connettivi pragmatici e dei segnali discorsivi in genere, che non sono integrati nel tessuto prosodico dell'enunciato (cfr. Bazzanella 1995).

Al contrario, i corrispettivi ladini *percheche* e *ajache* assumono nei dati perlopiù valori semantici, funzionando come congiunzione subordinante causale a livello frasale, integrata sintatticamente, che instaura un rapporto di causa-conseguenza, come in (14) e (15):

- (14) /VF_02/ *l'è chi che veit l'arichiment e chi che: per preconetti o comunque: pecia cognoscenza capi? / i pensa che le difficoltà del pop col talian i vegn percheche l'è l ladin*
 'Ci sono quelli che vedono l'arricchimento e quelli che per preconetti o comunque poca conoscenza, capito?, pensano che le difficoltà del bambino con l'italiano vengono perché c'è il ladino.'

- (15) /VF_17/ *da sera son jita a comedia con mia mare / l'era na comedia ta cianacei / le ciampane de la xxx l'è stata muie muie belota/ **ajache** la: regista l'era mia collega [NOME] / le aea prometù che jia amancol na outa a veder*
 ‘La sera sono andata alla commedia con mia madre, c’era una commedia a Canazei, *Le campane della xxx*, è stata molto molto bella. Poiché la regista era la mia collega, le avevo promesso che andavo almeno una volta a vedere’

L’opposizione tra i diversi usi delle forme italiane e ladine emerge in maniera particolarmente evidente nell’esempio (16), dove la parlante impiega all’interno dello stesso turno entrambe le forme; anche in questo caso, *percheche* instaura una relazione di causa-conseguenza (parafrasabile con «i paesi del centro della Val di Fassa sono un’isola felice a causa del fatto che sono difesi»), mentre *perché* giustifica l’affermazione della parlante (parafrasabile con «la mia opinione è che sia un’isola felice perché vedo che anche i bambini parlano il ladino»):

- (16) /VF_15/ *secondo me chesta chiò del zenter de: de Fascia fosc proprio **percheche** la è defenuda no? / l'è mingol un'isola felice / **perché** veide che i lo rejon a ence i bec*
 ‘Secondo me questa qui del centro di Fassa forse proprio perché è difesa, no?, è un po’ un’isola felice. Perché vedo che lo parlano anche i bambini.’

Una simile differenziazione emerge anche dai risultati del *task* traduttivo. Nel compito erano presenti due espressioni di causalità: la prima (esempio 17a) era un *perché* pragmatico, inserito *ad hoc* per gli scopi della ricerca; la seconda (17b), invece, già presente nella versione originale della fiaba, era l’espressione *a causa di*, che in italiano «codifica in modo totale e univoco una relazione di causa» (Prandi 2011), integrata sintatticamente nella frase:

- (17) a. «Lo lasceremo raffreddare mentre faremo una passeggiata», disse Papà Orso.
 «**Perché** così al ritorno lo troveremo al punto giusto»
 b. Lì vicino viveva una bambina, chiamata Riccioli d’Oro **a causa dei** suoi lunghi capelli biondi.

Come anticipato, le traduzioni dei parlanti ladini fassani sono state differenti per le due espressioni. Per quanto riguarda il connettivo pragmatico *perché*, si è rilevata la distribuzione riportata in Tab. 1:

Forma	Occorrenze
- (<i>coscita/cosci</i>)	12 (50,0%)
<i>Perché</i> (<i>coscita/cosci/do</i>)	7 (29,2%)
<i>Percheche</i> (<i>coscita/cosci</i>)	3 (12,5%)
<i>Che</i> (<i>coscita</i>)	2 (8,3%)
Totale	24 (100,0%)

Tab. 1: Traduzione di *perché* pragmatico da parte del campione fassano

La metà dei parlanti ha dunque scelto di non tradurre il *perché* pragmatico, passando direttamente alla parola successiva (*coscita*, *cosci* ‘così’); l’eliminabilità è una delle caratteristiche principali dei segnali discorsivi, che nella traduzione possono essere facilmente cancellati senza che la loro eliminazione incida a livello semantico (Bazzanella 1995: 229). Quasi un terzo dei parlanti ha invece lasciato invariato il termine, confermando dunque la preferenza della forma italiana in questa funzione; dei tre, infine, che traducono *perché* con *percheche*, è possibile giustificare la scelta con fattori extralinguistici, per esempio la tendenza all’ipercorrettismo di determinate categorie di parlanti (si tratta in un caso di un apprendente e in un altro di un insegnante molto attivo nella difesa della lingua di minoranza).

Per quanto riguarda invece la traduzione di (14b), le scelte dei parlanti si sono distribuite come in Tab. 2:

Forma	Occorrenze
<i>Percheche/ ajache/ dalajà che (l’aea)</i>	12 (50%)
<i>Perché (l’aea)</i>	4 (16,7%)
<i>Per</i>	3 (12,5%)
<i>Per via</i>	3 (12,5%)
<i>A cajon de</i>	2 (8,3%)
Totale	24

Tab. 2: Traduzione di *a causa dei* da parte del campione fassano

In questo caso, la situazione risulta invertita: la metà dei parlanti opta per una riformulazione della frase²¹ con l'inserzione della congiunzione subordinante *percheche* (o i corrispettivi *ajache* e *dalajà che*), mentre solo 4 scelgono di impiegare *perché* in questa funzione.

I dati appena analizzati sembrerebbero dunque confermare l'ipotesi della distinzione attuata dai parlanti tra l'uso del ladino fassano *percheche* (e dei suoi equivalenti nella stessa e nelle altre varietà) come congiunzione semantica, a livello di frase, e dell'italiano *perché* come connettivo pragmatico (cfr. Berretta 1984, Bazzanella 1985), a livello di discorso. Tale distinzione confermerebbe quanto rilevato da Maschler (1997), secondo cui la strategia della *language alternation* è in questo caso messa in atto dai parlanti anche per marcare il contrasto tra SD e connettivi; nei suoi dati, il connettivo inglese *cause* 'perché', che non costituisce un «conversational action boundary» (esempio 18a) e contrasta con l'equivalente ebraico *ki* 'perché' usato come segnale discorsivo (esempio 18b) (Maschler 1997: 292):

- (18) a. I really appreciated Lazar, **cause** Lazar came and took off all the *làistim* ('wooden bars').
- b. I'm less expressing the '*atsabim* ('annoyance'). **Ki** again, for me to really express it, then it comes out in English.

4. IL CONNETTIVO *ALLORA*

Lo stesso tipo di distinzione si verifica, nei dati raccolti in Val di Fassa, per quanto riguarda l'uso di *allora*, uno dei pochi segnali discorsivi italiani la cui presenza sia stata indagata nelle lingue di minoranza sul territorio nazionale (Stolz 2007, Retaro 2010). Nell'italiano parlato, *allora*, tipicamente multifunzionale, presenta i seguenti valori (Bazzanella/Borreguero Zuloaga 2011: 12)²²:

- un valore temporale, parafrasabile con *in/a quel tempo*, dal quale derivano gli altri due;
- un valore consequenziale/inferenziale parafrasabile con *di conseguenza*, *quindi*, *dunque*
- un valore correlativo/enfatico, parafrasabile con *a questo punto*

²¹ Come nel seguente esempio:

(1) /VF_04/ *la se chiamaa riccioli d'oro percheche l'avea de lonc clavei: / biondi*

²² Cfr. anche (Stolz 2007: 80), che parla, a proposito di *allora* con valore di connettivo pragmatico-discorsivo, di «a range of consecutive-causal-temporal readings».

Allora funziona anche da marca di presa di turno e da marca di apodosi «in emphatic (often counterfactual) conditional clauses» (Stolz 2007: 80).

A livello metatestuale, dunque, *allora* può avere valore di connettivo consecutivo («se x *allora* y») oppure indicare l'inizio di una nuova sequenza di attività (e svolgere anche una funzione interazionale), contribuendo a marcare un chiaro confine tematico e/o sequenziale (Bazzanella/Gili/Miecznikowski 2008: 207). *Allora* concorre perciò a stabilire delle relazioni argomentative tra i segmenti, svolgendo funzioni inferenziali come marcatore di conclusione sulla base delle premesse presenti nel contesto precedente (Bazzanella/Miecznikowski 2009: 111); oppure, ponendosi tra due segmenti che serve a qualificare come consequenziali sia nel dominio temporale, sia nelle relazioni condizionali, le inferenze, o la sequenzialità testuale e interazionale (Bazzanella/Miecznikowski 2009: 112).

Anche in situazione di contatto linguistico, è stato evidenziato come *allora* venga solitamente impiegato per «pianificare e strutturare il discorso, presentandosi generalmente in posizione iniziale di enunciato, dopo una domanda eco (...) o ad inizio di turno» (Retaro 2010: 210).

Nei nostri dati, *allora* è presente nelle interviste nei suoi valori di connettivo con valore consecutivo causale (esempio 19) e correlativo enfatico (esempio 20), così come in quello, più desemantizzato, di SD di presa di turno (esempio 21):

- (19) /VF_04/ mia sorella l'è jita ence ela a studiar fora e **allora** la parla/ bolintiera talian//
'Mia sorella è andata anche lei a studiare fuori e allora parla volentieri italiano'
- (20) /VF_10/ se cognesse viver chiò / **allora** fajesse più sorì a ge parlar fascian
'Se dovessi vivere qui, allora mi sarebbe più facile parlare loro fassano.'
- (21) /VF_15/ **allora** / gé son da Moena ma stae a Pozza
'Allora, io sono di Moena ma vivo a Pozza'

Inoltre, se in contesto monolingue *allora* con funzione di segnale discorsivo può co-occorrere in contiguità con *allora* avverbio temporale, come nell'esempio (22) (tratto da Frank-Job 2006: 366):

- (22) **Allora**, ero assai giovane **allora**.

nel ladino parlato, al contrario, *allora* non compare mai con valore temporale, valore che è ricoperto dal ladino *enlouta*, come in (23), dove *allora* compare al termine di un lungo racconto della parlante e ha valore conclusivo, mentre *enlouta* ha pieno valore temporale:

- (23) /VF_06/ **Allora** me sa bel canche mia mere la me conta: chesta stories de: de veies che magari la prumaoutes che jia fora de la val che **enlouta** non l'era tant hh tant sorì
 'Allora mi piace quando mia madre mi racconta queste storie di vecchie che magari le prime volte che andavano fuori dalla valle che una volta non era tanto facile'

Come nel caso di *perché*, nelle traduzioni era stata inserita un'occorrenza di *allora*, con valore consecutivo causale (esempio 24):

- (24) Per prima cosa assaggiò il latte della tazza di Papà Orso, ma era ancora troppo caldo. Quello nella tazza della mamma invece era troppo denso. **Allora** Riccioli d'Oro assaggiò il latte dell'Orsetto.

Le scelte traduttive da parte degli informanti fassani si sono distribuite come riportato in Tab. 3:

Forma	Occorrenze
<i>Allora</i>	13 (56,5%)
<i>Enlouta</i>	3 (13,0%)
<i>Embendapò/dapò</i>	2 (8,7%)
<i>Donca</i>	1 (4,4%)
<i>Cosci</i>	1 (4,4%)
Altro	3 (13%)
Totale	23

Tab. 3: Traduzione di *allora* da parte dei parlanti fassani.

In questo caso, la maggioranza dei parlanti sceglie di lasciare inalterata la forma italiana, riproducendo *allora* anche nella traduzione ladina²³. È interessante altresì notare come tre parlanti optino per la forma *enlouta*, che, secondo il DILF (Dizionario Italiano-Ladino Fassano, AA.VV. 1999), corrisponde solo al valore temporale di *allora* (parafrasabile con *in quel tempo*), e risulta quindi sostanzialmente errata in questa funzione; solo due persone, infine, preferiscono le forme indicate dal DILF come corrispondenti al valore consecutivo di *allora*, ovvero *embendapò*, *dapò*, e solo uno per *donca* 'dunque'. Per quanto riguarda la scelta di tradurre con *enlouta*, si può qui nuovamente ipotizzare una tendenza

²³ Come in (2):

- (2) /VF_10/ per pruma roba l'à cercià l lat da la chìchera de papà ors ma l'era amò massa ciAUT // chel de la tazza de la mama enzeze l'era massa// denso // **allora** riccioli d'oro l'à cercià el lat de l'orset

all'ipercorrettismo da parte dei parlanti che lo impiegano in questo contesto (anche in questo caso, è da sottolineare che almeno in un caso si tratta di un'apprendente).

In generale, dunque, si può concludere che *allora* copra in ladino tutti i valori pragmatici individuati da Bazzanella/Borreguero Zuloaga (2011) e da Stolz (2007). Ciò è testimoniato anche dal *task* traduttivo, dove i possibili corrispettivi ladini per questi valori (come *donca*) sono impiegati solo da una minoranza dei parlanti. *Allora* non sembra invece essere presente nel ladino parlato con il suo valore primario, quello temporale, per il quale i parlanti preferiscono *enlouta* (v. esempio 23). La situazione fassana, di passaggio solo parziale delle funzioni del connettivo dalla lingua di maggioranza a quella di minoranza, risulta quindi analoga a quella descritta da Stolz (2007) per altre lingue di minoranza parlate sul territorio italiano, in cui *allora* «normally does not have the full range of functions as in the donor language» (Stolz 2007: 87).

5. CONCLUSIONI

L'analisi generale dei dati ha permesso di rilevare una effettiva specializzazione dei segnali discorsivi nel ladino parlato in Val di Fassa, con le forme italiane impiegate prevalentemente nelle funzioni interazionali e metatestuali, laddove le forme ladine risultano presenti quasi esclusivamente nella funzione cognitiva; i connettivi semantici sembrerebbero inoltre essere realizzati sempre in ladino. I connettivi italiani coprono dunque le funzioni a livello di discorso (connessione pragmatica), mentre quelli ladini si riscontrano a livello di frase (connessione semantica).

Lo studio dei connettivi italiani *perché* e *allora* e dei loro corrispettivi ladini *percheche/ajache* ed *enlouta/donca* ha permesso di approfondire l'effettiva quanto netta distribuzione tra lingue e funzioni, evidenziando la specializzazione delle forme italiane sul livello pragmatico e di quelle ladine su quello semantico.

Si può perciò supporre che ladino e italiano si distribuiscano lungo quel *continuum* tra valori pragmatici e valori semantici già ipotizzato da Berretta (1984: 242), per cui al polo pragmatico (il discorso) si situeranno le forme italiane (come *allora* e *perché*) e al polo semantico (la frase) quelle ladine (come *enlouta* e *percheche*). Più nello specifico, si può tracciare la distribuzione delle funzioni individuate da Bazzanella (1995, 2006, 2011) e analizzate al punto 2, come rappresentato in Fig. 1:

- BAZZANELLA, Carla (1994a): «Gli indicatori fatici nella interazione scolastica», in Franca Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 233-243.
- BAZZANELLA, Carla (1994b): *Le facce del parlare*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BAZZANELLA, Carla (1995): «I segnali discorsivi», in Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna, Il Mulino, pp. 225-257.
- BAZZANELLA, Carla (2006): «Discourse Markers in Italian: towards a 'compositional' meaning», in Kerstin Fischer (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier, pp. 449-464.
- BAZZANELLA, Carla (2011): «Segnali discorsivi», in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/>
- BAZZANELLA, Carla / GILI FAVELA, Barbara / MIECZNIKOWSKI, Johanna (2008): «Words in context. Agreeing and disagreeing with allora», in Giovanni Gobber et alii (a cura di), *Proceedings of the IADA Workshop Word Meaning in Argumentative Dialogue. Homage to Sorin Stati*, Milano, 15-17 maggio 2008, volume I, *L'analisi linguistica e letteraria*, XVI special issue, pp. 205-218.
- BAZZANELLA, Carla / MIECZNIKOWSKI, Johanna (2009): «Central/peripheral functions of allora and 'overall pragmatic configuration': a diachronic perspective», in Maj-Britt Mosegard Hansen / Jacqueline Visconti (eds.), *Current Trends in Diachronic Semantics and Pragmatics*, Studies in Pragmatics, Oxford, Emerald, pp. 107-121.
- BAZZANELLA, Carla / BORREGUERO ZULOAGA, Margarita (2011): «'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici», in Elizaveta Khachatryan (ed.), *Discourse markers in Romance languages*, Oslo Studies in Language 3(1), pp. 7-45.
- BERRETTA, Monica (1984): «Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso», in Lorenzo Coveri (a cura di), *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, pp. 237-254.
- BERRUTO, Gaetano (2007): «Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins», *Mondo Ladino* 31, pp. 37-63.
- BRODY, Jill (1987): «Particles borrowed from Spanish as discourse markers in Mayan languages», *Anthropological Linguistics* 29, pp. 507-532.
- CHIOCCHETTI Nadia / IORI, Vigilio (2002): *Gramatica del ladin fassian*, Vigo di Fassa / Vich, Istitut Cultural Ladin Majon de Fascegn.
- DAL NEGRO, Silvia (2005): «Lingue in contatto: il caso speciale dei segnali discorsivi», in Giorgio Banti / Antonella Marra / Edoardo Vineis (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Modena, 19-20 febbraio 2004)*, Perugia, Guerra, pp. 73-88.

- DELL'AQUILA, Vittorio (2010): «Comunità ladina», in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>.
- DELL'AQUILA, Vittorio / IANNACCARO, Gabriele (2006): *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- FAGARD, Benjamin / DEGAND, Liesbeth (2010): «Cause and subjectivity, a comparative study of French and Italian», in Karen Lahousse / Béatrice Lamiroy / Kristel Van Goethem (eds.), *French Syntax in Contrast. Special Issue of Lingvisticæ Investigationes* 33:2, pp. 179-193.
- FIorentini, Iliara (in preparazione): *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico*, tesi di dottorato, Università di Pavia/Libera Università di Bolzano-Bozen.
- FRANK-JOB, Barbara (2006): «A dynamic-interactional approach to discourse markers» in Kerstin Fischer (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier, pp. 359-374.
- HANSEN, Maj-Britt Mosegaard (2006): «A dynamic polysemy approach to the lexical semantics of discourse markers (with an exemplary analysis of French toujours)», in Kerstin Fischer (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier, pp. 21-46.
- HLAVAC, Jim (2006): «Bilingual discourse markers: Evidence from Croatian–English codeswitching», *Journal of Pragmatics* 38, pp. 1870–1900.
- MASCHLER, Yael (1994): «Metalinguaging and discourse markers in bilingual conversation», *Language in Society* 23, pp. 325-366.
- MASCHLER, Yael (1997): «Emergent bilingual grammar: the case of contrast», *Journal of Pragmatics* 28, 279-313.
- MASCHLER, Yael (2000): «What can bilingual conversation tell us about discourse markers?: Introduction», *International Journal of Bilingualism* 4, pp. 437-445.
- MATRAS, Yaron (1998): «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing», *Linguistics*, 36, pp. 281-331.
- MATRAS, Yaron (2000): «Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers», *International Journal of Bilingualism* 4, pp. 505-528.
- MATRAS, Yaron (2007): «Contact, connectivity and language evolution», in Jochen Rehbein / Christiane Hohenstein / Luks Pietsch (eds.), *Connectivity in grammar and discourse*, Amsterdam, John Benjamins, pp.51-74.
- OESCH-SERRA, Cecilia (1998): «An emerging Italian-French mixed code», in Peter Auer (a cura di), *Code-switching in conversation. Language, interaction and identity*, London/New York, Routledge, pp.101-122.
- PENA, Carmen (2011): «Discourse markers as a strategy of code-mixed discourse in a Galician-Spanish- English community», *Journal of English Studies* 9, pp. 183-197.
- PERNAS, Paloma (2009): «Il connettivo perché nell'interazione orale di apprendenti ispanofoni di italiano L2», in Angela Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e*

- sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, Firenze, Cesati, pp. 1521-1536.
- PONS BORDERÍA, Salvador (2001): «Connectives/discourse markers. An overview», *Quaderns de filologia. Estudis literaris*, vol. VI, pp. 219-243.
- PONS BORDERÍA, Salvador (2006): «A functional approach to discourse markers», in Kerstin Fischer (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier, pp. 77-99.
- PRANDI, Michele (2011): «Frase subordinate», in: *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-subordinate_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/>
- RETARO, Valentina (2010): «Usi e funzioni di *allora* e *ahera* nel parlato arbëresh di Greci», *Bollettino Linguistico Campano* 17, pp. 204-235.
- SALMONS, Joseph (1990): «Bilingual discourse marking: code switching, borrowing, and convergence in some German-American dialects», *Linguistics* 28, pp. 453-480.
- STOLZ, Thomas (2007): «*Allora*. On the recurrence of function-word borrowing in contact situations with Italian as donor language», in: Jochen Rehbein / Christiane Hohenstein / Luks Pietsch (eds.), *Connectivity in grammar and discourse*, Amsterdam, John Benjamins, pp.75-99.
- TOSO, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- VAN DIJK, Teun A. (1977): *Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, London, Longman.